

# 1

La melodia era lenta e ritmata, sensuale come la danzatrice che nel fluttuare delle cortine trasparenti appariva e spariva come un'evanescente visione onirica. Un sogno che ammaliava la platea, complice anche la voce dolce e melodiosa che si spandeva nella sala silenziosa come il canto di una sirena. Benché il repertorio proponesse struggenti ballate d'amore, Malya era l'idolo del Venus: una sciantosa cui non servivano rulli di grancassa, piume di struzzo o lucenti paillettes. I costumi di scena ne accentuavano l'aspetto esotico facendo di lei un unicum inimitabile. Anche le coreografie erano studiate per renderla conturbante al massimo, esaltando la sua originalità di artista. Nicodemo Isidori, proprietario del frequentatissimo café-chantant, rasentava il maniacale nella cura dei dettagli, pur di offrire alle *vedettes* la degna cornice. Quella di Malya evocava le voluttuose atmosfere d'Oriente: era la schiava ceduta al sultano contro la propria volontà e, dalla prigione dorata dell'harem, lei cantava la sua nostalgia per l'innamorato perduto. Mentre la danzatrice piroettava sul palco, spirali d'incenso dalla penetrante essenza speziata si inanellavano nell'aria prima di amalgamarsi al profumo dei fiori disposti sul proscenio e all'intenso aroma di tabacco emanato dai sigari che i signori presenti in platea fumavano. Un miscuglio di odori che, saturando la sala, poteva dare fastidio a qualcuno dal-

le nari sensibili. Ma ben pochi se ne lagnavano nella frizzante gaiezza che imperava al Venus.

L'attenzione era tutta rivolta alle divine *chanteuses* che tanto contribuivano al successo dei caffè-concerto. Generalmente la platea era di manica larga anche quando il talento artistico lasciava a desiderare: più che i virtuosissimi canori, mostrava di apprezzare maggiormente le forme statuarie delle cantanti che, con accompagnamento musicale, si alternavano alla ribalta tra una macchietta e l'altra dei comici.

— Bisogna ammetterlo — mormorò il barone Torensani agli amici — Malya è fenomenale: oltre a essere incantevole è anche brava. Dicono che Isidori le ha fatto firmare un contratto che la vincola in esclusiva per il Venus, e che vigila su di lei come il più geloso dei mariti.

— Lo farei anch'io — convenne Denis Goffredi, respingendo dalla fronte una ribelle ciocca bionda con un gesto che gli era abituale. Li aveva ereditati dalla madre svedese ed erano così chiari da sembrare bianchi quando il sole estivo li sbiadiva di più. — Io prediligo la bella Zarina, invece. Curvilinea come piace a me, è irresistibile con quel cappellino a cilindro in bilico sui ricci neri. E con che disinvoltura sfoggia quell'abito rosso scintillante di strass con il gonnellino a tutù! Ma presto o tardi le toglierò personalmente quella provocante giarretiera sistemata a metà coscia.

— Sì, Zarina è davvero un peperino dotato di grande verve — disse Gualberto sogghignando allusivo — ma la mia preferita è Jo-Jo la Fleur, come sapete. Isidori offre il meglio che si trova sulla piazza ai clienti del Venus, occorre dargliene il merito. Noi siamo *habitué*, ma inizialmente chi avrebbe pensato che i caffè fossero apprezzati al punto da contendere pubblico a generi di spettacolo quali il melodramma e il teatro di prosa? — Lui adorava i *café-chantant*. Erano locali aperti a persone di qualsiasi ceto, ma tutti pensavano a divertirsi e a godersi la vita. Il repertorio era un *pot-pourri* tra operetta, ballata popolare e la romanza da camera ma, più che i brani eseguiti, erano celebrità come la Bella Otero e Cléo

de Mérode, acclamate in Europa e nelle Americhe, che attiravano moltitudini di estimatori. Le sciantose erano le regine di un mondo sfavillante e frivolo, il popolo le idolatrava e i ricchi e aristocratici *viveurs*, in marsina e monocolo, non esitavano a fare vere follie per entrare nelle grazie di tali desiderate semidee.

Anche quella sera nel gremito parterre del Venus c'erano esponenti dell'alta borghesia e della nobiltà, tra cui il granduca Nikolaevich. Di passaggio sul Lago Maggiore, alloggiava in uno dei lussuosi hotel di Stresa e dovevano essergli arrivati all'orecchio gli entusiastici apprezzamenti su Malya. Probabilmente era lì per ammirarla di persona. Magari si prefiggeva anche di corteggiarla...

— Se gli occhi potessero parlare, Falco, i tuoi potrebbero astenersi dal farlo: sguardi espliciti come i tuoi rivolti a lei rendono superflua ogni parola in proposito — l'ironica battuta di Denis era diretta al terzo componente del ristretto clan, ossia il conte Bini Aldrovandi.

— Sì, è così, nessun'altra donna ha esercitato un tale potere di seduzione su di me! E prima che la luna tramonti bacerò quell'enigmatica, inafferrabile Afrodite — garantì in tono enfatico, senza distogliere l'attenzione dal ritmico e ipnotico oscillare dei fianchi di Malya. — E ne scoprirò l'identità.

— La tua è solo presunzione, amico.

— Presunzione?

— Dai per scontato che lei accondiscenda al tuo approccio, ma sai quanto me che è una velleità destinata a scontrarsi con l'inspiegabile negarsi di una primadonna che non permette a chicchessia di violare la privacy in cui si trincerava — Gualberto gli scoccò un'occhiata da sotto le palpebre pesanti, divertita e scettica nel contempo. — A meno che, naturalmente, tu non intenda rubarle un bacio comunque, consenziente o no che sia la donzella.

— Davvero vuoi costringerla a baciarti? — interloquì Denis.

— Forse dovrei smantellarne la refrattarietà con romantiche schermaglie, ma dubito che come tattica funzionerebbe granché. Ci ho provato, se è per questo, sen-

za alcun risultato. Meglio un attacco diretto, sperando di scovare una qualunque breccia in una donna che mi sta ossessionando.

— Vorrei dissuaderti, Falco, giusto per risparmiarti un clamoroso smacco.

— Non è detto — ribatté lui, stringendosi nella spalle.

— Se ti illudi di spuntarla ne uscirai scornato: è inaccessibile e, d'altronde, non sei l'unico che tenta di rompere il riserbo di costei, inutilmente. Ma so che non mi darai retta, ergo mi limito a farti gli auguri, se vuoi cimentarti a ogni costo in un'impresa che fallirà miseramente.

— Smentirò le tue catastrofiche previsioni — lo contraddisse con sicurezza solo apparente, sorseggiando lo spumante ghiacciato. Ne aveva abusato nel corso della serata, ma l'alcol tirava fuori la sua audacia e lo faceva sentire invincibile, anche se tra sé era assai poco convinto che Malya si lasciasse avvicinare da un estraneo. Isidori disponeva di guardaspalle di tutto rispetto e scazzottare con uno di loro era l'ultima delle sue intenzioni. Di qualunque genere fossero, detestava gli esibizionismi! Quanto a Malya, Falco si stupiva, tuttora, che gli suscitasse un simile effetto emotivo e fisico. Era rimasto come folgorato, la prima volta che lei si era presentata alla ribalta. Donne ne aveva avute, naturalmente, ma nessuna quanto Malya era stata capace di avvincerlo così completamente e di rimescolargli il sangue a quel modo. Su di lei giravano le voci più disparate. Congetture sospese tra immaginario e reale che alimentavano la leggenda di una danzatrice che faceva della sua elusività un punto di forza. Vagheggiata dagli uomini e temuta dalle donne, si diceva facesse prolungate immersioni in vasche colme di champagne per mantenere morbida l'epidermide. Sembrava dormisse su un letto d'avorio in una camera foderata di specchi, che avesse gioielli favolosi e che fosse stata la favorita di un principe arabo... ecco, essenzialmente gli interrogativi su di lei vertevano sui possibili amanti: *vedette* dallo strabordante fascino, sentimentalmente doveva avere solo l'imbarazzo della scelta. Come artista si limitava a concedere una esibizione

la settimana, performance che estasiavano chi riusciva ad accaparrarsi una poltrona al Venus.

In privato era inespugnabile come una suora di clausura! Non si sapeva dove abitasse, non riceveva uomini in camerino e restituiva al mittente gli oggetti preziosi che gli spasimanti allegavano ai cesti di rose scarlatte quale tangibile tributo della loro ammirazione. Falco sospettava che fossero abili manovre escogitate da un astuto protettore – quale attrice non ne aveva uno? – che ne centellinava le apparizioni allo scopo di far lievitare le offerte d'ingaggio. A prescindere da tali riflessioni, lei si dileguava indisturbata a fine spettacolo suffragando l'ipotesi che il Venus disponesse di un qualche sbocco riservato alle *vedettes* che volevano eludere gli ammiratori troppo focosi appostati all'uscita artisti. Ovviamente lui aveva ispezionato diverse volte l'esterno del caffè, senza individuare passaggi segreti. Però lei doveva pur andarsene da una qualche parte, no?

Insomma, malgrado gli sforzi per venirne a capo, riusciva a rivedere Malya solo quando si materializzava sulla scena la settimana seguente, scatenando le ovaioni del pubblico. Falco non avrebbe saputo dire se il mistero di cui si ammantava era calcolato, ma più che scoraggiare un tipo testardo quale era, lo stimolava piuttosto a svelarne l'oscuro retroscena. In fondo erano le sfide impossibili a rendere la vita degna di essere vissuta, almeno per lui. Si era comunque venuta a creare una situazione di quasi dipendenza che da sé giudicava sconcertante. Pure non resisteva al bisogno di vederla e, settimana dopo settimana, era tra il pubblico del Venus a vagheggiare una sconosciuta che di lui ignorava persino l'esistenza. Era un qualunque, indistinguibile spettatore in mezzo a una platea di facce altrettanto anonime, per lei. Aveva fatto decine di schizzi a carboncino di Malya, tratteggiandola a memoria, ma lo faceva impazzire ignorare quale viso c'era dietro il velo che le celava i lineamenti. Lei era un sogno che accarezzava, e che poteva dissolversi come una bolla di sapone, se non fosse riuscito ad aggirare con l'astuzia le barriere che

Malya frapponeva tra sé e il mondo. Falco aveva deciso di osare avvicinarla tramite un *escamotage* che poteva funzionare, ma se solo si soffermava a rifletterci gli sembrava impossibile di sospirare come un ragazzo alla prima sbandata sentimentale, oltretutto per un'odalisca da operetta che magari si atteggiava volutamente a sfinge imperscrutabile per accrescere la propria popolarità nell'effimero olimpo delle sciantose. Lui era persuaso che suo padre si rivoltasse nella tomba, ma se ne infischia: non gli era mai capitata una cosa così coinvolgente da impedirgli di padroneggiare ogni sua reazione. Inizialmente ci aveva scherzato sopra con gli amici, ma poi tutto gli era sfuggito di mano al punto che se lei avesse respinto le sue *avances*, si era prefisso di continuare a corteggiarla senza demordere.

— Ti sei infatuato di una che campa facendo mostra di sé nei *café-chantant*, il che è alquanto preoccupante — infierì Denis.

— Preoccupante perché? — s'intromise Gualberto, raddrizzando il candido papillon e scrutando Falco attraverso il monocolo. La lente di cui si serviva era un voler essere alla moda, più che un'esigenza visiva, ma non stonava su una faccia da canaglia che le giovani da marito trovavano simpatica. Lui dichiarava con onestà di aborrire il matrimonio, sottovalutando la tenacia femminile. Smantellare la refrattarietà di un ottimo partito come il barone Toresani era un incentivo sufficiente per civettare a oltranza, tentando di occupare un posto importante in quel suo cinico cuore. Un arduo obiettivo, considerato un soggetto poco malleabile quanto lui. Gualberto incarnava il prototipo del gentiluomo disincantato e gaudente così in voga in quegli anni di fine secolo definiti Belle Époque. Disponendo di un patrimonio cospicuo e di un amministratore che si occupava con competenza dei beni ereditati, il passatempo preferito consisteva nel vivacizzare con la costante presenza ogni evento della mondanità, concedendosi magnanimo alle dame che sollecitavano le sue attenzioni. Riconosceva con onestà di essere un fortunato mortale, tant'è,

di rado si coricava senza dividere il letto con una femmina calda e disinibita che gli conciliasse il sonno facendo l'amore.

— E me lo chiedi pure? — replicò Denis. — Malya è una donna pubblica e una relazione con un esponente della nobiltà scatenerebbe pettegolezzi a iosa. Pettegolezzi che alla lunga arriverebbero alle orecchie di quella che è la sua paziente e permissiva fidanzata. Non ti accorgi che ogni volta che questo idiota dardeggia le pupille sulla bella danzatrice orientale, il suo raziocinio si inabissa immediatamente, arenandosi sotto la cintola?

— Come posso negarlo? — gli occhi inchiodati sull'erotico ancheggiare della sciantosa, l'interessato annuì. Malya era stupenda mentre ballava al suono di flauti e cimbali. I sonaglini d'argento alle caviglie sottili tintinnavano a ogni più lieve movimento dei piedi snelli. Lei piroettava leggiadra tra gli omaggi floreali lanciati dal pubblico e non c'era spettatore che non ambisse essere oggetto di un suo fugace sguardo o, quantomeno, di scorgerne le sembianze. Malya portava un velo che celava la parte inferiore del viso e lasciava scoperti solo gli occhi dal taglio allungato verso le tempie. Falco si chiese se fosse nativa dell'India... le caratteristiche somatiche lo facevano pensare, ma forse era il *kajal* pesantemente usato per il trucco a ingannare chi la guardava. Un diadema di foggia orientale, genere dea Kali, le cingeva la fronte e i capelli neri erano come un manto che le sfiorava le natiche. Il corpo era un esplicito invito alla lussuria: la gonna di seta argentata aderiva come una seconda pelle, aprendosi un palmo sotto l'inguine in uno spacco mozzafiato che rivelava gambe slanciate e agili. Malya rappresentava una tentazione che surriscaldava il sangue di qualunque uomo con sani appetiti sessuali, incluso lui. La povera Jo-Jo la Fleur, il cui numero veniva subito dopo, doveva trovare umiliante non riscuotere gli scroscianti battimani e le ovazioni profusi alla collega dagli spettatori.

Falco udì il pubblico trattenere il respiro quando, a conclusione dell'ultima esecuzione della serata, Malya

diede inizio all'eccitante danza del ventre. Il corto bole-  
ro tempestato di gemme scintillanti fu sul punto di ri-  
velare i seni, a malapena celati, allorché lei prese a tor-  
cersi così selvaggiamente che l'ombelico parve animarsi  
di vita propria... Deglutì, scoprendosi a fissarla come se  
potesse rivendicare dei diritti su di lei. Dovette confes-  
sare a se stesso che, per quanto assurdo, ne era feroce-  
mente geloso.

— Mi rendo antipatico, lo so, a rammentarti che sei  
fidanzato con Abigail. Convengo francamente che non  
c'è paragone tra un'orchidea e un fiore di campo, ma la  
futura sposa un qualche diritto da rivendicare ce l'avrà  
pure. Per cui, togliti lo sfizio, supposto che trovi colla-  
borazione dall'altra parte, e non è detto, dopodiché as-  
sumiti le tue responsabilità. E guarda che non mi garba  
affatto sobbarcarmi l'onere di far riaffiorare del buon-  
senso in quella tua scatola cranica! — L'esortazione di  
Denis fu pacata, ma tra sé disperava di ripristinare del  
giudizio in un individuo così infatuato di una femmi-  
na da aver cessato di ragionare. Chissà che diamine gli  
aveva preso d'un tratto... con ogni probabilità c'entra-  
va il gusto del proibito. Malya si negava e il rifiuto di-  
ventava l'allettante sfida che lui voleva vincere. Oppure  
ambiva semplicemente a essere protagonista di qualco-  
sa di trasgressivo...

— Che tempismo atroce! — Spento bruscamente il  
sottile sigaro che stava fumando, Falco soggiunse all'in-  
dirizzo di Denis: — Benché sia palese che Malya ti è in-  
differente, supposto che trovi indispensabile tediarmi  
con un richiamo al dovere, devi proprio farlo nel clou  
della serata?

— Inopportuno o meno, incombono guai di cui nem-  
meno ti curi e scusa tanto se spreco energie per riesu-  
mare in te un filo di criterio! Ragioni solo in termini di  
ballerine e distorti sviluppi passionali con le stesse. —  
Goffredi piegò con riprovazione le labbra. — Ma aspet-  
tarsi gratitudine da chi neppure dà ascolto alle sagge  
esortazioni di un amico è pura illusione.

— Avresti dovuto intraprendere la carriera ecclesiasti-



ca, Denis, con la tua propensione per i sermoni — sbuffò Falco.

— Davvero?

— Saresti stato un bel prete — ridacchiò Gualberto.

— Avete sempre voglia di scherzare — borbottò stizzito questi.

— Se non ci godiamo la vita adesso, quando sennò?

— Già, e la tua bella ha finito, Falco, quindi sbrigati a farti sotto... — il commento un po' risentito di Denis si perse nell'erompere assordante degli applausi e delle accalorate richieste di bis.

Malya si inchinò al pubblico, raccolse una rosa e se la portò al cuore, prima di lanciarla sugli spettatori più prossimi. Ci fu un certo parapiglia tra alcuni esuberanti giovanotti che, sgomitando tra loro, si erano fatti avanti nell'intento di afferrare il fiore. Negli scuri occhi della sciantosa lampeggiò una luce divertita mentre arretrava e gli applausi scrosciavano.

Poi il rosso sipario di velluto bordato di frange dorate si richiuse dietro di lei, ma nell'aria continuò ad aleggiare il sentore dell'incenso e l'incanto di un qualcosa che restava inafferrabile e che si era concluso troppo presto.

— Denis, ti ho mai detto in quale misura ti detesti quando ti cali nei panni del reprobò grillo parlante? — Falco aveva atteso che il clamore intorno a loro si esaurisse prima di pronunciare quell'appunto di biasimo.

— Un ruolo che mi sta stretto, te lo assicuro.

— Come vivremo senza le paternali di Denis? — ironizzò Gualberto.

— Il vecchio Bini Aldrovandi — sbuffò di rimando Falco, riferendosi al padre defunto — nell'incombere dell'estremo trapasso ha avuto il pessimo gusto di incastrarmi in un matrimonio concordato a tavolino con Albino Davini, un fratello di latte, oltre che grande amico. Non ho avuto voce in capitolo, in proposito, né potevo oppormi o papà mi avrebbe diseredato. È andata così e mi adeguo, ma voglio godermi l'esistenza prima delle nozze. — In realtà, Falco avvertiva un filo di rimorso per la quieta, accondiscendente Abigail, nei cui con-

fronti nutriva un tiepido trasporto. Ma, dopotutto, cosa si pretendeva da lui? Il padre non lo aveva nemmeno interpellato, trattandolo da marionetta priva di caratteri. Un vero despota in famiglia, Enrico Bini Aldrovandi, e, oltre a farlo sentire un buono a nulla, aveva dettato legge fino all'ultimo rantolo, si può dire, incurante delle esigenze personali del figlio. Comandava lui e non consentiva a nessuno di interferire nella propria sfera d'azione, neanche alla remissiva moglie. Lei, Leonarda, schiacciata da un marito così autocrate da annientarne il temperamento brillante, si era spenta nell'abulia di chi è ormai convinto d'essere inutile.

Si poteva dunque biasimare l'erede di un tale tiranno, ora che il conte era lui, se si prendeva delle distrazioni?, si giustificò Falco.

— Tuo padre mirava alla successione del casato — imperversò Denis — e non esiste miglior mezzo di una moglie assennata per riportare sulla retta via qualcuno che ha una certa propensione per le avventure galanti.

— Ne rispetto il volere, essendoci costretto — puntualizzò di rimando — ma ciò implica forse rinunciare a qualche parentesi di sano svago? Sono ancora scapolo, dopotutto, perciò usami la cortesia di non fare di me un donnaiolo incallito, Denis, perché dovresti sapere che non è così.

— Le donne ti corrono dietro, non negarlo.

— Non lo nego. Ho avuto delle amanti come tutti gli uomini, inclusi voi due, ma, da quel gentiluomo che credo di essere, mi sono comportato con la discrezione che era dovuta alla mia fidanzata.

— E Malya?

— Malya che cosa?

— Cosa conti di fare una volta che avrai rotto il ghiaccio?

— Supponendo che possa romperlo, alludi a una possibile relazione?

— Certo! Salta agli occhi che miri ad approfondire la conoscenza... ehm, in senso biblico. Ma... e dopo, Falco? Intendi scaricarla l'indomani stesso con un prezioso bijou come regalo d'addio?

Lui parve riflettere sull'interrogativo, scuotendo poi la testa. — Se devo essere sincero, temo che non mi accontenterei di una toccata e fuga... mi sto rendendo conto che sono parecchio preso da lei.

— Abigail non esulterà. — Gualberto versò nei loro tre calici di cristallo quel che restava dello spumante, facendo intanto spudoratamente l'occhiolino a una pettoruta e bionda sigaraia. Strizzata in un abituccio aderente di taffetà giallo sgargiante, questa gli sorrise con sfacciata civetteria, prima di tornare ad aggirarsi tra i clienti con la sua mercanzia.

— Se la tradisce ora, figurarsi dopo le nozze — gli fece eco Denis.

— Abigail si conformerà alle abitudini maritali, quando saremo coniugi, rispettando le mie esigenze — lui non si scompose. — Non ha alternativa.

— Conformarsi? Sei pazzo! Non conosco nessuna moglie così tollerante da non fare storie per le corna del consorte — obiettò Gualberto con un ghigno eloquente. — È appunto per tale fondamentale dettaglio che il sottoscritto si tiene a salutare distanza dalle signorine il cui sport prediletto è la caccia al marito, scansandole con scrupolo. Odio le complicazioni amorose!

— Abigail non è giusto il tipo da crearmi difficoltà nel *ménage* coniugale. Rispettabilità della famiglia e decoro sono concetti cui è ligia, e sa stare al suo posto — puntualizzò Falco. — In mia presenza è talmente intimidita da tenere lo sguardo costantemente abbassato.

— Sul serio non osa fissarti in viso?

— Nelle poche occasioni in cui, con vicendevole mancanza di entusiasmo, ci siamo seduti uno di fronte all'altra nel salotto di casa Davini, ho stentato a distinguere il colore degli occhi. — Evocata da quel discorso incentrato su di lei, il viso della fidanzata gli balenò fugacemente nella mente: ne provò un subitaneo moto di fastidio. Non faceva nulla per attrarlo, salvo comportarsi come ci si aspettava da una giovane beneducata. La qual cosa bastava e avanzava, per lui, nell'osservanza dell'accordo sancito dai loro genitori. Certo, avrebbe voluto ave-

re l'arbitrio di scegliere da sé la donna idonea a condividere gli anni a venire, ma era il defunto Bini Aldrovandi a stabilire chi e cosa erano consoni alla propria illustre stirpe e alle future generazioni della stessa. — Abigail è consapevole di essere fortunata.

— Ah sì? — l'espressione incredula di Denis era quasi buffa. — Alludi al fatto che, sposando un aristocratico, si eleverà di rango?

— Stiamo parlando delle nozze tra lei e me, giusto?

— Sei sicuro che ad Abigail non pesi questo tuo offensivo disinteresse per lei? Al suo posto ti renderei la vita un inferno!

— Più che sicuro — affermò. — Che ci sia qualcuno disposto a prenderla in moglie, insignificante com'è, le fa apprezzare in ogni caso il marito che la sorte le ha destinato. In effetti, credo che lei non se lo sognasse neppure di accasarsi con me, rassegnata a inacidire da zitella... — fece una pausa e si strinse ancora nelle spalle. — Condizione ideale se riferita a una donna così poco espansiva da ridurre al minimo i nostri già sporadici *tête-à-tête*.

— Allora fa un po' come ti pare! — Denis si arrese e rinunciò a ogni ulteriore sforzo persuasivo per impedire la guasconata che Falco si apprestava a fare. Redimere un peccatore felice di esserlo era una causa perduta in partenza. Per quanto fosse altrettanto restio a sposarsi, era dell'opinione che l'amico si approfittasse dell'acquiescente, scialba Abigail, anche se, tutto sommato, non erano affari suoi. Riguardo a se stesso, con le donne ci andava cauto dopo la delusione subita a causa di Carlotta appena dopo il fidanzamento ufficiale. Ripensando alla sua ex, fu trafitto da uno spasmo di dolore. Denis era stato così innamorato di quella strega da soffrire ancora per il repentino addio di lei. Era accaduto per la solita banale infatuazione per un bell'ufficiale di cavalleria. Lo aveva piantato dal mattino alla sera per mettersi con il nuovo amore. Lui si era anche umiliato a cercarla, ottenendo solo di essere deriso. In un certo senso capiva l'accanirsi di Falco per Malya: esistevano donne dal fascino fatale in grado di rendere un uomo succube del

loro potere seduttivo. Denis aveva voluto l'infedele Carlotta con identica ostinazione, dato che inizialmente lo ignorava, senza intuire che razza di volubile traditrice ci fosse dietro l'ingannevole irreprensibilità.

Acqua passata, anche se la ferita bruciava ancora.

Spezzando il filo di quei pensieri opprimenti, Denis riportò lo sguardo su Falco, tuttora risoluto a imboscarsi tra le quinte del Venus per abbordare la bella Malya: era talmente sicuro di spuntarla da scommettere una cena con Gualberto. L'avrebbe baciata, aveva pronosticato loro con l'arroganza che tirava fuori a volte, e sarebbe anche riuscito a strapparle un appuntamento, se la dea bendata si schierava con lui. Il giorno prima si era assicurato la complicità di uno dei manovali adibiti all'allestimento scenico. Intascata la generosa mancia del facoltoso cliente, questi, non solo gli aveva garantito appoggio, ma gli forniva altresì un opportuno travestimento per passare inosservato tra gli addetti ai lavori di Isidori.

— Bada ai passi falsi, Falco — si limitò ad ammonirlo. — Sei un gentiluomo e vorrei che non te ne scordassi. Tu puoi anche agire slealmente, ma Abigail non merita di essere gettata in pasto alle malelingue a causa tua.

Falco non rispose, irretito come tutto il pubblico maschile che la sera della tanto attesa esibizione di Malya, accorreva in massa in quel caratteristico ritrovo di Stresa per applaudirla. Poi lei sarebbe svanita nel nulla fino alla settimana seguente, ma era il pezzo forte nelle variegata proposte del *café-chantant*. Malya si era rivelata un exploit inimitabile. Se le sciantose si avvalevano di un passato ad hoc per rendersi intriganti e maliziose, lei faceva l'esatto opposto. Per esempio cantava in un italiano privo di accenti stranieri, mentre le altre ostentavano improbabili francesismi o esotiche pronunce per lasciar presupporre una provenienza da un altrove più chic di un borgo di provincia casereccio, e che quasi sempre era fasullo. Né millantava flirt o uno scabroso passato sentimentale con esponenti del bel mondo, magari solo intravisti in platea. E non ave-

va bisogno della claque, i gruppi dei sostenitori pagati per applaudire e chiedere a gran voce i bis per una *vedette* quando era in scena, trascinando la sala in un'apoteosi di battimani. Il visibilio del pubblico per lei era genuino e spontaneo.

— Che succede, Falco? — lo rimosse Gualberto. — Sei ammutolito di colpo.

— È solo tempo che io vada — fece lui spiccio.

— Be', in bocca al lupo! — Toresani sollevò il bicchiere in un brindisi che voleva essere di buon auspicio.

Lui sorrise brevemente e fece altrettanto, poi si alzò dalla poltrona e con la sua andatura spedita si allontanò rapido.

La destinazione del conte Bini Aldrovandi era uno scuro scantinato adibito a deposito in cui venivano riposti fondali e altri oggetti di utilizzo scenico usati per allestire i numeri in programma. Il manovale gli aveva spiegato l'ubicazione e trovò subito l'uscio sverniciato che, stando alla descrizione del *complice*, fungeva da ingresso al magazzino. Vi si introdusse rapido e poco ci mancò che ruzzolasse dalla sconnessa scala di legno che scendeva nello stanzone. Affrontò gli altri scalini con cautela, vista la semioscurità dell'ambiente. Giunto in fondo, si guardò in giro per farsi un'idea del luogo. Da una stretta finestrella a grata situata in alto su una delle pareti, si insinuava a stento un debole chiarore lunare, ma sufficiente per individuare il fagotto preparato dal socio contenente gli abiti con i quali camuffarsi e raggiungere immediatamente dopo il camerino di Malya. Ci inciampò ovviamente, e fu lì lì per cadere di nuovo lungo disteso sull'impiantito polveroso. Emise una soffocata esclamazione di disappunto mentre recuperava l'equilibrio con un goffo annaspate di braccia. Ovunque erano ammassati alla rinfusa fondali di tela arrotolati, arredi di cartapesta, bauli, scatoloni, cappelliere e chissà che diavolo ancora. Udì in lontananza l'animato attacco dell'orchestra che accoglieva l'entrata in scena di Zuzù e Zizì, un formidabile duo di comici che facevano

sganasciare dalle risate gli spettatori con le loro disacranti battute sulla politica e sulla società.

Senza altri indugi, armeggiò con i nodi dell'involto, impaziente di infilarsi la tuta da facchino messa a disposizione dal tizio con cui si era accordato. Ebbe, a un tratto, la sgradevole sensazione, benché nella penombra scorgesse a malapena il vestiario fornitogli dal compare, che qualcosa non andasse... Socchiuse allora le palpebre per esaminare con più attenzione la roba. Per Dio, la baraonda lì dentro era tale che, involontariamente, aveva raccattato il fagotto sbagliato, si disse perplesso. Sicuramente non potevano essere quelle ridicole sottane il travestimento che avrebbe dovuto mettere per..

Scuotendo interdetto il capo e in preda a un'ansia crescente, controllò con meticolosa efficienza l'interno di bauli, scatole e contenitori, senza tuttavia rinvenire nulla di *maschile* da indossare. C'erano modelli femminili di ogni foggia, ma nemmeno dipinti gli erano caduti gli occhi su un paio di calzoncini e una casacca decenti. Per giunta, il tempo stringeva e rischiava di perdere la sua preda, indugiando ulteriormente. Sbottando in una sequela di oscene contumelie degne di un carrettiere, rimboccò i pantaloni del frac sino ai polpacci muscolosi, sbarazzandosi poi in fretta di giacca, gilet, cravatta e camicia per infilarsi con gesti goffi la voluminosa sottana rossa con le balze da ballerina di can-can. Il corpetto abbinato gli stava stretto nonostante lui fosse longilineo e asciutto, lacerandosi sulla schiena con un rumore secco che lo fece sospirare di frustrazione. Per fortuna notò un ampio scialle di lana nera lasciato da chissà chi su una sgangherata sedia posta a ridosso di un armadio tarlato. Quale fosse il santo accorso in aiuto, se ne impadronì e se lo drappeggiò con maldestra premura sulle spalle quadrate. Sperò, in cuor suo, che migliorasse l'aspetto grottesco che doveva avere in quel momento. Se non avesse anelato come null'altro in vita sua a conoscere Malya, avrebbe lasciato perdere l'intera faccenda all'istante.

Il gioco valeva però tutta la sua pena, e non era unicamente la scommessa con Gualberto a pungolarlo, ma una donna dal cui assillo non riusciva a liberarsi: l'immagine di lei gli si era inchiodata nella mente, alimentando un desiderio che era più di un fuggevole capriccio. Si distolse a fatica da quelle dispersive elucubrazioni per concentrarsi sui ritocchi finali. Esaminò disgustato la parrucca corvina che corredeva quel mascheramento patetico. Aveva capelli altrettanto neri e nessuno lo avrebbe guardato con sospetto se qualche ciocca naturale spuntava qui e là. D'altronde, recalcitrante o no, senza parrucca era meglio soprassedere, filandosela alla svelta con la coda fra le gambe. Con un gemito sconfortato se la sistemò meglio che poteva: chissà che penosa caricatura era, bofonchiò tra sé mentre fissava accigliato le scarpe con il tacco che avrebbe dovuto infilare. Bah, neppure se gli puntavano una pistola alla nuca avrebbe infilato le estremità in quel paio di strumenti di tortura! A prescindere dal fatto che i suoi piedi non ci entravano, rischiava di rompersi l'osso del collo caracollando su quei trampoli, perciò avrebbe tenuto le *sue* scarpe! La gonna era lunga a sufficienza da coprirle, e poi chi avrebbe badato a ciò che calzava? Agghiacciò di sgomento al terrificante pensiero di incrociare Gualberto e Denis così conciato. Sarebbe diventato lo zimbello preferito di entrambi gli amici vita natural durante! Quanto al dannato facchino che gli aveva tirato un tale scherzo di pessimo gusto, prima o poi ne avrebbe fatto scempio. Gli era costato una cifra esagerata e quello se la rideva senz'altro alle sue spalle!

Senza attardarsi oltre, risalì la scaletta traballante e schiuse il battente per sbirciare circospetto dalla fessura. Regnava la normale confusione di un tipico retropalco nel susseguirsi incalzante di uno spettacolo. Il viavai era a dir poco caotico e tutti sembravano avere il demonio alle costole: ballerine, comici, comparse e caratteristi parlottavano e ridevano tra loro in attesa di esibirsi. Gli inservienti, i musicisti di riserva, i trovarobe, le costumiste e chissà chi ancora nella ridda di perso-



ne che si spostavano instancabilmente tra le quinte, gli parvero quasi folli nell'efficiente frenesia che li faceva correre da un punto all'altro. Anche lui doveva essere mentalmente instabile per mischiarsi a loro vestito da donna. Sortì dallo scantinato con simulata disinvoltura e, tenendo il capo abbassato, finse di togliere dalla gonna un filo inesistente mentre verificava se qualcuno lo stesse fissando in modo strano. Ma gli passarono accanto senza badargli e lasciò fuoriuscire dai polmoni il fiato che istintivamente aveva trattenuto. Era tutto così surreale da dubitare per un attimo di stare sognando. Sul palcoscenico Jo-Jo la Fleur gorgheggiava un ritornello vivace zeppo di doppi sensi che strappavano applausi e sonore risate al pubblico, nonché battute salaci ai più sboccati tra gli spettatori. Era un tipetto niente male, Jo-Jo: fiammeggianti riccioletti a cavatappi e una femminilità così prorompente da avere un bel numero di ammiratori.

— Da dove sei spuntata, bella morettona? — un nerboruto attrezzista gli passò vicino e, cogliendolo alla sprovvista, gli diede una veloce ma consistente palpatina al fondoschiena. La sorpresa fu tale da paralizzare Falco: prima che avesse la presenza di spirito di protestare sdegnato, questi aveva già varcato la soglia del magazzino da cui era appena sbucato. Mascalzone! Era quello il sistema di abbordare una signora? Pur schiumando di rabbia si rese conto di non poterlo inseguire per impartirgli una doverosa lezione di galateo: era sotto mentite spoglie e non doveva dare nell'occhio. Venne distratto dal trepestio delle ballerine di can-can che si preparavano a entrare in scena, e che, spostandosi in gruppo verso le quinte limitrofe alla ribalta, gli permisero di vedere le porte dei camerini.

In quale avrebbe trovato Malya?, si chiese.

Si stava innervosendo, pavesato in quelle frivole e scomodissime sottane. Proprio allora da uno di essi sbucò uno dei forzuti guardaspalle di Isidori. Gli occhi di costui erano inespressivi mentre controllava chi circolava negli immediati paraggi. Portava un pastrano marrone

e, dalla tuba abbassata sulla fronte, sporgeva un naso reso irrimediabilmente storto da anni di boxe. Forse aveva praticato la nobile arte prima di passare al servizio di Isidori. I capelli lunghi e stopposi erano legati in un codino sulla nuca in stile settecentesco; baffi e pizzetto alla d'Artagnan conferivano al suo viso un che di singolare. Brandiva un bastone da passeggio da elegantone che non traeva in inganno nessuno: quegli oggetti in apparenza innocui erano dotati di una lama affilata da pronta difesa, casomai un incauto passante si fosse azzardato ad accostarglisi un millimetro di troppo. Ma tutto era nella norma e il guardaspalle fece un cenno di approvazione a qualcuno che era appena dietro. L'attimo successivo comparve una dama fasciata in un mantello blu notte di ottimo taglio. Come Falco poc'anzi, s'avviò a testa china tallonata dal tale incaricato di scortarla. Precauzione inutile: il cappellino a veletta le celava totalmente il viso, impedendo a chiunque di scorgerne i tratti. Ma chi altri poteva essere se non Malya?

Non può essere che lei, stabilì Falco tra sé, apprestandosi ad avvicinarsi e a tagliarle la ritirata. Gli fu impedito da un paio di forti mani maschili che si chiusero con determinazione sui suoi fianchi, obbligandolo a girarsi. Si trovò a fissare il bifolco che prima si era permesso delle scandalose libertà con lui, con stampato in volto un sorriso inequivocabilmente lascivo.

— Aspettavi me, pupa, di la verità a Pasquale tuo! — esordì, squadrandolo con la chiara intenzione di approfondire la recente conoscenza.

Per la seconda volta in un quarto d'ora, Falco rimase a corto di parole e reazioni. Era il colmo respingere le sgradite *avances* di un esponente del proprio sesso, pensò scioccato. Mentre si dimenava nel tentativo di levarsi di torno l'importuno, con la coda dell'occhio vide Malya e la sua scorta percorrere il corridoio e svoltare a destra.

— Ehi, ti andrebbe di divertirti con me stanotte? Prima andiamo a mangiarci un boccone e poi ti offro ospitalità nella mia accogliente casetta!

Falco serrò adirato le labbra. Oltre ad averlo prodito-

riamente abbrancato da dietro, lo screanzato gli stava nuovamente toccando le natiche! Doveva avere un debole per quella particolare parte anatomica del corpo femminile, incurante che lui fosse d'accordo o no. Si divincolò con forza, ma l'altro strinse di più e fece risalire le dannate manacce verso la zona in cui avrebbero dovuto esserci i seni, alitandogli nell'orecchio:

— Sei stata appena assunta, tesoro? Non ricordo di averti vista in precedenza perché altrimenti mi sarei accorto di te e ti avrei corteggiata subito.

— Toglimi le zampe di dosso! — Indurendo la mascella, lui fece saettare lo sguardo in giro e, constatato che nessuno faceva caso a loro, liberò il braccio e, fulmineo, fece partire un micidiale diretto che centrò in pieno il *corteggiatore*. La sorpresa che affiorò sul volto dell'energumeno mentre il labbro cominciava a sanguinare risultò così comica da strappare a Falco un sogghigno. — Non apprezzo granché le proposte volgari, e soprattutto non richieste — sibilò all'indirizzo dell'altro, che infine aveva mollato la presa. Stordito dal pugno, era crollato su un provvidenziale sgabello che era nei pressi, asciugandosi la bocca con il dorso della mano. Fissava esterrefatto la donna attraente dalla voce curiosamente virile, la quale gli aveva sferrato una tale sventola da fargli passare la voglia di allungare ancora un dito su di lei. Falco, incalzato dall'urgenza di non perdere le tracce di Malya, non si curò oltre di lui e, reggendo le balze della gonna con le dita, si precipitò nella stessa direzione presa dai due. Ma, girato l'angolo, restò spiazzato dalla porta chiusa che gli si parò davanti. L'aprì e guardò dentro: era una stanza guardaroba ed era vuota. Maledizione, dov'erano finiti?

Furono i tendaggi svolazzanti nella brezza notturna ad attirare l'attenzione sulla portafinestra rimasta aperta. L'attraversò subito, uscendo su un'ampia terrazza la cui scalea di granito conduceva a un parco recintato da un alto muro che culminava in un cancello non molto distante. Si mise a correre, intralciato dalla sottana e disperando di ritrovare l'astuta odalisca. Quando approdò

sulla strada sterrata prospiciente il cancello, fece giusto in tempo a scorgere una carrozza che si allontanava in uno sferragliare di ruote. Lo scagnozzo di Isidori stava tornando sui propri passi e Falco si tuffò dietro un albero per non farsi scorgere.

La delusione per non aver portato a compimento i suoi piani fu rimpiazzata dal senso di soddisfazione che sopravvenne in lui. Per cui quella movimentata serata non si chiudeva in maniera del tutto negativa. Aveva scoperto come Malya lasciava il Venus alla chetichella.

La prossima volta avrebbe saputo dove attenderla al varco.

L'uomo teneva occultata la sua presenza tra i coni d'ombra proiettati dagli alberi, mentre attendeva che lei tornasse. Soffiava una fresca brezza che scompigliava dispettosamente il fogliame e la luna ormai calante sembrava giocare a rimpiazzino con le nuvole che solcavano leggere l'infinito, quasi spintonandosi verso l'indistinto orizzonte. A tratti illuminava la facciata della grande villa a tre piani protesa fieramente sul lago, facendo scintillare i vetri delle finestre buie come schegge di diamante. Il silenzio, escluso il lieve stormire dei rami, era assoluto. Gli piaceva annidarsi tra le tenebre e, quando la donna rientrava, godeva nell'osservarla senza che lei ne fosse consapevole. Ne conosceva ogni segreto, o quasi, in particolare gli slanci del cuore e la dolcezza del corpo. Un corpo dalle curve perfette che, d'abitudine, la giovane mortificava con abiti inadeguati a esaltarne l'avvenenza. Lui ancora non aveva capito perché dovesse imbruttirsi, ma anche così era una visione di grazia che lo accompagnava nella sua piatta routine quotidiana, e che teneva gelosamente racchiusa dentro di sé.

In quel mentre intese la carrozza risalire il viale e sorrise tra sé. Puntuale come sempre. Allora si accostò al robusto rampicante che dalla veranda del pianterreno si inerpicava fino al balcone della camera di lei, e agilmente iniziò a salire, arrivando alla meta in pochi minuti. Ne trascorsero un'altra decina prima che

la luce si accendesse, mostrando la donna all'interno della stanza da letto. Con gesti stanchi si tolse il mantello, gettandolo su una poltroncina. Poi si sfilò anche l'abito, rimanendo con la sola biancheria. La camicia era scollata e lasciò intravedere i seni pieni quando le braccia tornite si alzarono a sciogliere i capelli con una femminilità che gli mozzò il respiro, eccitandolo al parossismo.

Continuò a spiarla rapito.